

WANGARI MUTA MAATHAI

Cara signora Wangari Muta Maathai,

A scuola in questo periodo stiamo parlando di tutte quelle persone che, attraverso piccoli e grandi gesti, hanno aiutato l'umanità o l'ambiente. Ci sono veramente tante persone che, anche attraverso la sofferenza o la propria vita, hanno dedicato tutto a un'idea, una speranza, un sogno, e fra tutte ho deciso di parlare di lei.

Sono le 10 di una calda notte d'estate, il caldo è soffocante e mentre sono seduta comodamente nella mia terrazza di casa ho deciso di scriverle per ringraziarla e provare a conoscerla meglio.

So benissimo che questa lettera non arriverà mai al destinatario, visto che lei, signora Wangari, è morta ormai nel 2011, ma voglio fare finta che non sia così. Voglio congratularmi con lei per tutti i suoi successi e dirle che mi sarebbe piaciuto tantissimo conoscerla e stringerle la mano.

In questo momento di pausa, rifletto e mi accorgo di quanto sono stata fortunata ad essere nata nel 2004 in un paese libero e democratico come l'Italia. Anche se ci sono moltissimi problemi, rispetto ad altre ragazze della mia età, vado a scuola e sono rispettata dai miei compagni e dalla società. In altre regioni del mondo la donna è costretta a sottostare a un marito, che magari non ha nemmeno scelto, o a regole sociali e religiose che la umiliano. Lei certo conosce meglio di me di cosa sto parlando. Ho saputo che da piccola ha lottato con tutte le sue forze per ottenere un'educazione scolastica in quanto nel suo villaggio alle donne dei contadini Kuyu non era permesso andare a scuola. Oppure dopo essere stata nominata assistente al dipartimento di zoologia a Nairobi, si è vista soffiare la nomina da un uomo. Era il 1966, ma ancora oggi queste cose accadono puntualmente nella nostra società.

E' una cosa che non sopporto, penso che un uomo non abbia nulla di più di una donna e che quindi entrambi debbano avere le stesse opportunità e gli stessi diritti. Spero che un giorno grazie a tutte le donne come lei e chissà, come me, tutto questo possa cambiare.

Più leggo e conosco la sua storia, più la stimo. Mi sento "piccola" se confronto la mia vita alla sua.

E' nata in Africa, un paese dove le condizioni di vita sono difficili, dove la mortalità infantile è elevata, la fame, la sete e le malattie rendono ogni giorno una lotta contro il destino. Ma lei non ha mai ceduto e fin da piccola è riuscita a rimboccarsi le maniche e a portare avanti il suo obiettivo, con una forza di volontà che tutti vorremmo avere.

Lo testimonia la sua laurea in Biologia, il suo dottorato (prima donna keniota) e la nomina nel 1974 a professore assistente. Dovremmo essere tutti grati a suo fratello che convinse sua madre a farla frequentare le elementari insieme a lui.

Ora voglio ringraziarla per un'altra cosa fondamentale per me nella sua vita.

Ultimamente la terra si sta rivoltando contro l'uomo. Accadono sempre più disastri naturali e, come accaduto di recente in Australia, intere regioni del mondo stanno bruciando a causa, il più delle volte, dell'egoismo dell'uomo e della sua perenne ricerca del denaro.

Mi sono ricordata che lei e altre donne nel 1977 in segno di protesta contro il disboscamento e il latifondismo, avete piantato 7 alberi in un parco di Nairobi. "Un simbolo di pace" lo ha definito lei, e invece fu l'inizio del movimento femminile "Green Belt", contro il degrado ambientale e la corruzione. Tutte voi attiviste avete continuato a distribuire semi e ad insegnare a curare i vivai, a difenderli con forme di lotta non violente nonostante tutte le minacce di morte, le botte e le incarcerazioni che avete subito.

Ha lottato anche per la democrazia, la giustizia uguale per tutti, i diritti umani e civili, per la libertà di espressione e l'abolizione del debito estero dei paesi più poveri. Ho letto di moltissime prese di posizione da parte sua, ma sempre in forma civile e di non violenza. Tutto questo l'ha fatta conoscere e apprezzare in tutto il mondo e nel 2004 ha vinto il premio Nobel per la pace (in quell'anno sono nata e mi piace pensare che forse può significare qualcosa).

La mia ammirazione per lei è immensa. Mi piacerebbe anche in minima parte somigliarle, avere quel carattere deciso e tenace, quella forza naturale e spirituale che l'hanno portata a non aver paura di nulla e compiere la sua strada fino in fondo, nella giustizia e nella ricerca di un mondo migliore per tutti.

Chiara e Francesca

LETTERA A CHICO MENDES

Caro Chico Mendes,

siamo tre alunni della scuola Paolo Sarpi (in una piccola cittadina in Friuli Venezia Giulia – Italia).

Questa lettera avremmo voluto scrivertela quando eri ancora vivo, ma purtroppo ti abbiamo conosciuto solo oggi, però crediamo che la tua anima regni ancora sovrano nella foresta.

Siamo stati attirati e affascinati dal tuo operato. Leggendo la tua storia abbiamo scoperto che sei un raccoglitore di caucciù e che ti sei battuto per difendere la foresta. Al mondo ci dovrebbero essere più persone come te, vedendo quello che sta accadendo. L’Australia in fiamme, la foresta Amazzonica dimezzata e nessuno fa nulla. Sono persone come te che al giorno d’oggi mancano a questo mondo.

Quando eri ancora vivo, latifondisti e multinazionali del legname sfruttavano le foreste per ricavare terreni per coltivare e ottenere legno. Ancora oggi questo accade, perché le grandi aziende hanno l’unico scopo di arricchirsi e non operano ai fini della tutela dell’ambiente. Se tu fossi ancora vivo, crediamo che tu lotteresti come hai fatto in passato per la difesa dell’Amazzonia.

Da un anno a questa parte, una ragazza svedese di diciassette anni di nome Greta Thunberg ha intrapreso una battaglia sociale contro quelle persone che non si rendono conto che questa situazione è un'emergenza reale da non sottovalutare. Lei trasmette il suo messaggio tramite i social media e organizza degli scioperi, i venerdì, conosciuti come Fridays for Future. Si rivolge soprattutto ai ragazzi, che desiderano un futuro migliore.

È arrivata l’ora di salutarci, ma volevamo farti sapere che ci è piaciuta molto la tua storia.

Saluti,

Sara, Gaia e Nicholas

LETTERA AD ALEXEI ANANENKO

S. Vito al T., 26 gennaio 2020

Egregio signor Alexei Ananenko

Siamo delle ragazze di una scuola superiore in un piccolo paese di nome S. Vito al T., alla periferia di Pordenone.

Vogliamo scriverLe questa lettera per informarla delle emozioni che le sue gesta hanno suscitato in noi.

Ci siamo informate sulla sua storia: ci ha molto colpito il fatto che ha rischiato la sua vita (o comunque la sua salute) per impedire che il disastro di Chernobyl diventasse mortale per tutta l'umanità.

Oggi giorno risentiamo ancora delle radiazioni provocate dallo scoppio del reattore n.4: anche se abitiamo a migliaia di chilometri di distanza, in un altro Paese, con diverse culture, il pianeta è il medesimo. Da allora il numero di malati è cresciuto enormemente, l'aria è divenuta molto insana e la natura ne ha risentito in modo particolare. I danni sono stati molteplici: cosa sarebbe accaduto se Voi non foste intervenuti?

Non osiamo nemmeno immaginarlo: Venere a confronto sarebbe stato un ambiente favorevole all'insediamento umano, e sappiamo che ciò non è possibile.

Probabilmente non esisteremmo nemmeno noi: le emissioni sarebbero potute essere così malsane da uccidere (nel tempo) tutto ciò che trovavano in migliaia e migliaia: chi può dirlo? Il fatto è che Voi lo avete impedito.

Nel nostro pensiero è ricaduta la vostra situazione dopo l'atto eroico: Lei vive mensilmente con una misera pensione di nemmeno €400.

La Sua modestia ci mette i brividi: leggendo le sue interviste, la sua riservatezza è degna di sola ammirazione; nella sua vita non ha mai messo in evidenza ciò che era successo, ha sempre mantenuto la testa bassa senza vantarsi, come in molti altri avrebbero fatto.

A nostro parere Voi sareste dovuti essere più omaggiati: "l'albero dei giusti" è solo il minimo.

Questa lettera è stata scritta anche per ricordarVi che c'è ancora gente che sa di chi siete.

Con tutto l'amore di questa generazione Le diciamo arrivederci

Sara, Katia e Giulia